FASE 2: LINEE GUIDA A REGIONI, NORME FERREE, IL GRIDO, ”COSI’ NON POSSIAMO RIAPRIRE”

14 Maggio 2020



ROMA – Le linee guida del governo per la Fase 2 sono pronte e sono state inviate ufficialmente alle Regioni: dal 18 maggio, seguendo le regole degli esperti del Comitato tecnico scientifico, potranno far ripartire le attività valutando autonomamente quali riaprire subito e quali invece devono ancora attendere, come i centri sportivi e le palestre per i quali si ipotizza il 25.

“Si tratta di indicazioni che il governo dà per una tutela rigorosa ed esclusiva sul lavoro”, dice il ministro delle Autonomie Francesco Boccia in Parlamento ribadendo però la necessità di muoversi con la massima cautela: l’Italia “è un malato in condizioni migliori di prima. Ma è pur sempre un malato, che non può permettersi ricadute”.

Lunedì ci sarà dunque il primo banco di prova per il secondo step della Fase 2, anche se le difficoltà già si intravedono: i documenti tecnici riguardanti negozi, bar, ristoranti, spiagge, estetisti e parrucchieri fissano paletti molto stringenti.

Questi ultimi, ad esempio, potranno essere aperti anche domenica e lunedì, dovranno allestire degli spazi all’aperto per far attendere i clienti e distanziare le postazioni di due metri. Non sarà possibile neanche leggere una rivista e lo shampoo sarà obbligatorio, così come mascherine, guanti e visiere per i lavoratori e mascherine per i clienti.

Tutte norme che, come quelle per bar e ristoranti, hanno già suscitato le reazioni delle associazioni di categoria che le hanno bollato come “irricevibili” e “del tutto inapplicabili”.

Molti hanno già detto che a queste condizioni non potranno riaprire, perché soprattutto per chi ha locali piccoli sarà impossibile far rispettare il distanziamento sociale senza andare in perdita.

“Non ci sono più i soldi neanche per fare la spesa, come potremmo permetterci anche di vaporizzare e sanificare? Ci siamo già informati per i prezzi, sono proibitivi. Non abbiamo prospettive, nessuna fiducia nel futuro. E’ arrivato il momento di abbassare la serranda e chiedere il reddito di cittadinanza”.

Il grido d’allarme arriva dal titolare di un negozio di abbigliamento in Abruzzo dopo l’annuncio dell’assessore regionale allo Sviluppo economico, Mauro Febbo che ha spiegato come, in vista delle riaperture per la Fase 2 dell’emergenza Coronavirus, i commercianti dovranno vaporizzare ogni capo provato dai clienti e sanificare ogni volta i camerini.

“Una notizia peggiore non poteva arrivare – spiega il commerciante ad *AbruzzoWeb* – Anche se qualcosa era già trapelato, abbiamo sperato fino all’ultimo che non andasse così. Ma qualcuno ha una vaga idea di cosa significhi sanificare ogni singolo capo? Per non parlare delle pulizie quotidiane per l’intero negozio, che ovviamente avevamo già messo in conto e ci mancherebbe altro. Ma per ‘vaporizzare’ i vestiti davvero non sappiamo come fare, dove li andiamo a trovare i soldi?”.

In attesa delle nuove direttive del Governo molti uffici e negozi hanno cominciato in queste settimane a riorganizzare il

lavoro partendo dai dispositivi di protezione fino all'acquisto di barriere in plexiglass che nell'ultimo periodo hanno suscitato non poche polemiche.

Non solo barriere di plexiglass ma anche box dotati di un sistema di sanificazione ad ozono, veri e propri armadi di varie misure e taglie, completamente automatici per la sanificazione dei materiali, pacchi, mascherine e abiti in pochi minuti.

"Chi può si è già dotato di tutto l'occorrente ma noi non possiamo – spiega il negoziante – Già prima la situazione non era delle migliori e si viveva alla giornata, tirando avanti come si poteva. Quando dopo aver pagato tasse e fornitori riuscivamo a portare qualcosa a casa già ci ritenevamo fortunati. Adesso come potremo accollarci anche i costi di sanificazione? Le ditte specializzate chiedono fino a 100 euro per la sanificazione di tutto il locale, ma quante volte dovremmo farla? Questo non lo sappiamo ancora. E poi, come li igienizziamo i capi? Abbiamo visto che esistono questi box ad ozono ma parliamo di una spesa di migliaia di euro".

"La cosa sconvolgente – sottolinea – è che nessuna associazione di categoria abbia mai portato i nostri dubbi sui tavoli di discussione. Siamo stati completamente abbandonati. Si è parlato tanto, e anche giustamente, di bar e parrucchieri, chiedevamo solo la stessa considerazione".

"Così non possiamo ripartire. Se avessimo potuto contare su un reale sostegno per la riapertura sarebbe stato un altro discorso e avremmo contribuito volentieri, comprendiamo di trovarci dentro a un'emergenza sanitaria. Ma a breve dovremo ripagare gli affitti, i fornitori, le tasse. E quei famosi 600 euro sono già finiti da tempo, da domani non potremo permetterci neanche il pane".

Boccia ribadisce però che proprio quelle regole sono l'unica alternativa al lockdown.

"Dobbiamo abituarci all'idea che nella seconda fase, ripartendo il lavoro, il rischio" di nuovi contagi si sposterà "nei luoghi di lavoro. E noi dobbiamo evitarlo con tutte le forze".

Una prima risposta su quanto è ancora malata l'Italia arriverà nelle prossime ore con i dati sull'andamento della curva epidemica monitorati dall'allentamento delle misure il 4 maggio.

Il bollettino quotidiano della Protezione Civile indica un leggero aumento dell'incremento delle vittime (195 in 24 ore mentre martedì erano 172) ma per la prima volta dall'inizio dell'emergenza il totale dei dimessi e dei guariti (112.541) supera il 50% dei casi totali, che sono 222.104. Non solo: tutta l'Italia, con l'eccezione del Molise, fa segnare una diminuzione del totale degli attualmente positivi, con il calo più marcato in Piemonte (-639), Lombardia (-643) ed Emilia Romagna (-299), vale a dire le tre regioni più colpite dal virus.

Se i dati resteranno questi, si procederà dunque con le aperture differenziate.

E la settimana che si apre lunedì potrebbe essere quella buona per un altro settore ancora fermo: centri sportivi e palestre. "Le riapriremo massimo entro il 25 maggio, se possibile anche prima. Deve partire tutto lo sport di base, devono riaprire tutti quei centri che sono una grande risorsa nelle città italiane", ha annunciato il ministro dello Sport *Vincenzo Spadafora* in Parlamento sottolineando che il governo è pronto a trovare risorse per tutte quelle realtà che potrebbero avere problemi ad attuare il protocollo di sicurezza.

Perché anche in questo caso si tratta di indicazioni molto complesse tanto che l'Unione Italiana Sport (Uisp) ribadisce che proprio sul tema della sicurezza "continuano a mancare la chiarezza necessaria per subordinare i relativi comportamenti dei vari soggetti sportivi alla riapertura".

L'altro cambiamento in arrivo da lunedì è l'addio più che probabile all'autocertificazione, poiché con le riaperture di buona parte delle attività non sarà più necessario giustificare gli spostamenti.

Il modello resterà invece per i movimenti da una regione e l'altra, che saranno possibili solo per motivi di necessità, lavoro e salute.

Prima di giugno, hanno ribadito anche oggi sia Boccia sia il viceministro alla Salute Pierpaolo Sileri, non ci sarà mobilità tra le regioni: "la valutazione sarà fatta a partire dal 18 maggio ed entro fine maggio ci consentirà di fare delle valutazioni definitive" dice il ministro.

Quello che è già chiaro è che "sarà più facile garantire una relazione tra regioni a basso rischio" mentre "sarà molto più complicato consentire il passaggio di cittadini da una regione a basso rischio ad una ad alto rischio".

Significa che quando si darà il via agli spostamenti, non vorrà dire che si potrà andare in tutta Italia. E vorrà dire che potrebbero esserci aree del paese dove gli spostamenti saranno vietati e altre dove invece si circolerà liberamente.

Ed è questo il prossimo terreno di confronto e scontro con le regioni.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli